

ESSERE GENITORI DI GEMELLI

Sarah Gangi

Dipartimento di Pediatria, Unità di Neonatologia, Patologia e Terapia Intensiva Neonatale, Azienda Policlinico Umberto I, Sapienza Università di Roma

La maggior parte delle coppie vive la nascita gemellare come un evento imprevisto, non programmato, che comporta radicali cambiamenti nella vita familiare e di coppia. Durante la gravidanza i genitori formano delle rappresentazioni rispetto alla nascita dei gemelli che sono frutto di speranze, paure e aspirazioni per il futuro che li attende (1).

La gestazione è accompagnata, infatti, da preoccupazioni di ordine pratico, economico e organizzativo. La coppia è investita inizialmente di ansie che riguardano il doppio parto, il rischio che avvenga pretermine e che, di conseguenza, possa esporre i bambini a condizioni cliniche di maggior fragilità.

Questi pensieri ben presto, però, lasciano spazio a sentimenti di autocompiacimento e fierezza (2) determinati anche dalla curiosità e dall'ammirazione che l'ambiente familiare e sociale circostante riserva ai gemelli.

La fierezza legata al fatto di essere portatori di un evento percepito come straordinario è all'origine di quei comportamenti genitoriali che tendono a rinforzare agli occhi propri e altrui la somiglianza e l'uguaglianza dei propri figli rendendoli così simili da confonderli (3).

La causa del mancato sviluppo delle differenze della coppia di gemelli è attribuita, in molti casi, allo stile educativo detto "ipergemellizzante" in cui i figli sono trattati come se fossero un unico esemplare fatto in due copie.

La psicologia gemellare ha individuato, nella coppia, l'esistenza di una chiara suddivisione dei ruoli.

Il primo autore che intuì questa separazione di funzioni tra i gemelli fu Von Bracken nel 1939 che descrisse il ruolo di "ministro degli esteri" e "ministro degli interni". Von Bracken definì il primo come colui che si occupa di intrattenere e regolare i rapporti col mondo esterno alla coppia e il secondo, il detentore del ministero degli interni, è il gemello che, più sensibile al vissuto interno della coppia, dirige i giochi prendendo le decisioni e assumendone la guida.

Gedda (4) evidenziò la presenza di un ruolo più attivo e uno più passivo, che a volte si intrecciano a volte si interscambiano, ma più di frequente tendono a stabilizzarsi nel tempo. Questi ruoli non sempre risultano così evidenti possono, infatti, essere giocati a diversi livelli: tenuti segreti o esposti in modo evidente. L'elemento dominante sceglie, dunque, per la coppia attraverso un processo di identificazione con il co-gemello. Il dominato avvertendo che nelle decisioni prese vengono appagate le proprie necessità, sente le soluzioni adottate in assoluta armonia con quelle che avrebbe stabilito lui. Questo atteggiamento peraltro è funzionale poiché gli impedisce di provare un invalidante senso di frustrazione.

Dominante diventa chi nella coppia è tendenzialmente il più forte, chi nasce per primo e con maggior peso alla nascita, mentre il ruolo di dominato è assunto dal bambino nato per secondo, con peso inferiore o se, alla nascita, presenta condizioni di sofferenza. Nelle coppie miste a dominare sarebbe la femmina poiché nella costruzione della dominanza intervengono fattori che spiccano con maggior evidenza nelle bambine quali la precocità nella pulizia, una maggior resistenza alle malattie ed, in seguito, un miglior rendimento scolastico (2). Secondo Zazzo la relazione tra caratteristiche fisiche alla nascita e differenze psicologiche non è diretto, risulta invece fortemente influenzato dall'atteggiamento dei genitori. Madre e padre, infatti, sono inclini a spendere più tempo col gemello più delicato e fragile, offrendo maggiori attenzioni e

cure al bambino che si propone appunto come il più bisognoso. Questa delicatezza riservata al più debole, che di conseguenza godrebbe di un rapporto più stretto con i genitori però, col tempo ribalterebbe i ruoli dominato-dominante.

Nei numerosi studi condotti su coppie di gemelli, Zazzo ha enfatizzato l'elemento coppia come il fattore determinate delle differenze psichiche tra gemelli (2).

Secondo l'autore, infatti, la personalità viene formata e plasmata proprio dalla dinamica relazionale confermando, in questo modo, l'impossibilità di studiare i gemelli considerandoli come individui separati, avulsi dal contesto di cui fanno parte cioè la coppia.

L'autore pone in luce, in particolare, la differenza psicologica presente nei monozigoti.

Il paradosso dei gemelli, infatti, consiste nel fatto che, pur essendo identici geneticamente, quindi pur avendo stessa eredità, stesso ambiente, stesso sesso e stessa età, non sono affatto identici da un punto di vista psicologico. Paradossale proprio perché si è inclini a credere che il biologico valuti la condizione dei gemelli come se fosse lo stesso individuo fatto in due copie (2).

Questa diversità viene interpretata, quindi, come effetto della relazione di coppia che, come terzo fattore, si affiancherebbe ad eredità e ambiente.

È interessante inoltre notare che i membri della coppia di gemelli fungono anche l'un per l'altro da figura di attaccamento (5).

I gemelli, dunque, non evolvono in maniera parallela bensì interattiva, dando origine a comportamenti e relazioni che sono peculiari di ogni singola coppia.

La coppia gemellare sarebbe pertanto una coppia "eccessiva", non eccezionale (2).

La gemellarità rappresenterebbe un caso "eccessivo" della situazione generale di coppia che ciascuno di noi conosce nelle sue molteplici manifestazioni, quali una distribuzione più o meno stabile dei compiti nelle attività quotidiane, una suddivisione che si organizza precocemente (ad esempio nella relazione madre bambino) in cui ciascuno delimita confini, ruoli, doveri, dove la personalità di ciascuno è sostenuta dall'altro e in rapporto con l'altro.

Ma come si può costruire un'individualità e un'adequata autonomia se si è costantemente e fin dalla nascita parte di una coppia?

Winnicott (6, 7) rilevò l'importanza del processo di separazione dalla madre nella formazione dell'identità. Il bambino riesce a costruire una coscienza di sé, attraverso non solo la possibilità di stare con altri che non siano la madre, ma anche di stare da solo, di sperimentare cioè l'unicità esistenziale.

Il vissuto di autonomia necessita, per potersi costituire di una madre "sufficientemente buona", capace cioè di contenere e di modificare quelle sensazioni di ansia che invadono di frequente e inspiegabilmente il bambino.

Una madre "sufficientemente buona", pur rimanendo sempre disponibile a rispondere in modo appropriato alle necessità del figlio, è una madre che non interferisce costantemente nei suoi spazi, ma lascia che il bambino giochi e sperimenti l'ambiente in autonomia.

Il bambino che si trova nella condizione gemellare difficilmente sperimenta una situazione di non interazione con l'altro: la presenza dell'altro, infatti, è quasi sempre reale e interattiva. Dalla nascita i gemelli sono intrecciati in una relazione e raramente vengono date loro occasioni per testarsi come soggetti indipendenti.

Riflettere sull'importanza evolutiva dell'essere solo aiuta a comprendere l'importanza di tenere talvolta i gemelli separati, facendoli interagire con adulti impegnati in altre occupazioni. Il distacco crea la possibilità di interiorizzare sia l'altro che la relazione con l'altro, è il modo in cui ciascuno dei gemelli impara a stare solo e, disgiunto dall'altro, supera la condizione di simbiosi.

La chiusura stessa della coppia renderebbe alquanto difficili i rapporti distinti con la madre, ostacolando la possibilità di ricevere attenzioni differenziate e cure individualizzate. Sono

proprio i momenti di gioco e quelli delle cure personali (ad esempio il bagnetto o il cambio del pannolino) a costituire le occasioni di intensa comunicazione affettiva tra il bambino e la mamma.

Attraverso il contatto, la manipolazione e la stimolazione sensoriale avviene lo scambio affettivo e la costruzione dei limiti corporei che consentiranno poi la formazione del sé del bambino.

Il linguaggio segreto dei gemelli detto criptofasia, è interpretabile come la conseguenza di una relazione di coppia esclusiva, di un rapporto preferenziale con il co-gemello. La criptofasia sarebbe quindi l'effetto di un eccessivo isolamento dal contesto familiare soprattutto dalla madre che per i nati singoli rappresenta, almeno inizialmente, invece il polo di una comunicazione esclusiva.

Il linguaggio segreto dei gemelli è un effetto della vita di coppia stretta dove la madre, assorbita dagli incombenti lavori domestici, spesso dedica un tempo insufficiente all'interazione verbale con i figli.

L'ambiente circostante e i genitori, inoltre, hanno la tendenza a rivolgersi ai gemelli come coppia e non come individui singoli chiamandoli o parlando di loro come "i gemelli". Questo atteggiamento rinforzerebbe l'inclinazione stessa dei gemelli a comunicare preferenzialmente fra di loro escludendo il mondo e costituendosi come un'unità di fronte al mondo esterno.

La criptofasia, conseguenza negativa dell'eccessiva autosufficienza della coppia, sarebbe associata ad un ritardo nello sviluppo intellettuale, a timidezza e ad isolamento sociale.

Esistono, però, anche degli aspetti positivi legati alla vita di coppia, tra questi troviamo la precoce acquisizione della dimensione psicologica e relazionale, il senso di responsabilità e la presenza di una maggior capacità autocritica dei gemelli grandi confrontati con i fratelli della stessa fascia d'età (3).

L'attitudine da parte della madre a conformare i gemelli rendendoli simili nell'aspetto, comunque, è assecondata dalla loro stessa propensione all'uguaglianza e all'assimilazione.

I genitori spesso hanno difficoltà anche solo a pensare ad un solo gemello come individuo singolo, scivolano di continuo nella coppia pensando e parlando dei bambini utilizzando il plurale e questo è un chiaro segno che anche a livello psichico è bloccata la separazione dei figli (8).

I genitori allora attuano comportamenti che sono fortemente gemellizzanti, disposizione che si manifesta con maggior evidenza nei monozigoti. Ad esempio alcuni autori (9, 10) hanno dimostrato che è spiccata l'inclinazione dei genitori a relazionarsi ai bambini come se si trattasse di un'unità vestendoli in modo uguale, utilizzando un unico guardaroba per entrambi, nutrendoli contemporaneamente magari con lo stesso cucchiaino e lo stesso piattino o ancora utilizzando lo stesso lettino.

Molto interessante risulta a questo proposito l'attribuzione dei nomi.

Il nome proprio di persona, infatti, non è mai assegnato in modo casuale e perciò va considerato come un segno che in qualche modo rispecchia emozioni, vissuti e aspettative di chi lo attribuisce. Si può considerare che per colui che lo riceve il nome rappresenti una metafora per mezzo della quale chi lo assegna indica a chi lo riceve funzioni e ruoli da svolgere all'interno e all'esterno della famiglia, in ogni caso possiamo ritenere che il nome segni l'inizio della relazione genitori-figli (3).

I nomi, così come le scelte educative, seguono percorsi simili e la differenziazione dei membri della coppia viene talvolta intenzionalmente evitata.

L'attitudine ad assegnare nomi simili conferma la presenza di una rappresentazione non differenziata dei gemelli. In alcuni casi i genitori di gemelli non sembrano consapevoli dei significati sottesi alla scelta dei nomi (3), che sono decisi a volte in base a significati particolari che richiamerebbero membri della famiglia (ad esempio i nonni) altre volte in base ad assonanze

fonetiche, oppure per la somiglianza tra le iniziali o per la lunghezza del nome, altre volte ancora perché evocano ricordi particolarmente significativi. È piuttosto diffuso il conferimento di nomi “eccezionali” (ad esempio di grandi personaggi della storia o di personaggi famosi) a dimostrazione della percezione di eccezionalità della nascita gemellare.

Madre e padre coinvolti in questa straordinaria esperienza che è la nascita gemellare (2), a volte mascherano i loro sentimenti con meritevoli principi. Giustificato come desiderio di evitare di attuare delle preferenze, infatti, optano per l'acquisto degli stessi giocattoli, degli stessi regali, degli stessi abiti così come dello stesso taglio di capelli. I genitori riferiscono che, quando viene dato in dono un oggetto i bambini lo confrontano e, quindi, procurare giocattoli identici preverrebbe litigi e pianti e poi, sempre come riportato dai genitori sarebbero i gemelli a richiedere di ricevere le stesse cose. Il principio di uguaglianza, però, demolisce ogni differenza impedendo lo sviluppo dell'individualità di ciascun bambino.

Altre volte ancora, la parificazione e l'omologazione dei bambini, è indotta e giustificata come necessità organizzativa. Far frequentare le stesse scuole, gli stessi amici e le stesse attività sportive, così come utilizzare lo stesso guardaroba e accorpate le pratiche igieniche, ad esempio, è legittimata come una necessità di ordine pratico. Lasciare i gemelli sempre vicini, magari nella stessa stanza, renderebbe più semplice il loro accudimento e il loro controllo.

A volte i genitori si inseriscono in modo inconsapevole tra i figli proiettando le loro aspettative in quel processo detto dicotomizzazione, in cui madre e padre modellerebbe il proprio gemello a propria immagine e somiglianza (1).

La coppia potrebbe venire così divisa dalla doppia direzione: o verso il padre o verso la madre. I modelli forniti dai genitori, infatti, hanno un'influenza decisiva sull'individualizzazione del bambino anche nel caso di gemelli identici, nonostante la dicotomia nei monozigoti in realtà risulti meno pregnante. La spartizione non è un fattore negativo di per sé, a patto che non sia totale, a patto che ciascuno genitore non si fissi esclusivamente su un figlio e, soprattutto, a patto che la coppia non sia distrutta da questa spartizione (2).

Altrettanto negativi sono da considerare anche quei comportamenti attuati dai genitori che favoriscono la spontanea suddivisione dei ruoli assegnando a uno una valenza positiva della dominanza e all'altro, ad esempio, il ruolo negativo della sottomissione (3).

Per aiutare i bambini nella conquista della loro autonomia e della loro identità, è indispensabile che i genitori rinuncino a quel piacere narcisistico legato all'eccezionalità di aver generato due gemelli e mettano in atto stili educativi “degemellizzanti”.

Differenziare non significa diversificare forzatamente col rischio di tracciare e sollecitare ruoli opposti.

Affinché i gemelli si sperimentino come esseri autonomi è necessario degemellizzare attraverso l'attuazione di una loro separazione fisica, e la modalità più semplice per realizzarla è di creare delle occasioni di confronto con gli altri. L'inserimento dei bambini in diverse scuole, con la possibilità di intessere amicizie differenti l'interazione individualizzata con i genitori ad esempio aiutano il bambino nello sviluppo della sua identità.

Gli effetti dell'esclusività del rapporto e delle mancate occasioni di separazione della coppia gemellare viceversa si ritroveranno con forza in età adulta dove ai gemelli risulterà molto arduo attuare la separazione determinando progetti di vita limitati e reciprocamente condizionati. L'esito più importante si ritroverà, in modo evidente, nella carenza e nella lacunosità della struttura di personalità di entrambi. Il co-gemello potrebbe essere vissuto come parte di sé e, dunque, come una presenza assolutamente indispensabile.

I genitori devono abituarsi a pensare ai gemelli non come due parti di un intero, ma come esseri disgiunti e questo sia nei pensieri che nei giudizi, senza essere comparati, omologati o differenziati sulla base della loro identità. Ai gemelli dovrebbe essere data l'occasione di percorrere una strada che, se pur talvolta incrociandosi, sia psicologicamente autonoma.

Bibliografia

1. Stern D. *La costellazione materna*. Torino: Bollati Boringhieri; 1995.
2. Zazzo R. *Il paradosso dei gemelli*. Firenze: La Nuova Italia; 1987.
3. Del Miglio C. *Il sé gemellare*. Roma: Borla; 1995.
4. Gedda L. *Studio dei gemelli*. Roma: Orizzonte medico; 1951.
5. Tancredy CM, Fraley RC. The nature of adult twin relationships: an attachment-theoretical perspective. *Journal of Personality and Social Psychology* 2006;90(1):78-93.
6. Winnicott D. *I bambini e le loro madri*. Milano: Raffaello Cortina; 1987.
7. Winnicott D. *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Firenze: Martinelli & C.; 1975.
8. Valente Torre L. *La singolarità del doppio*. Firenze: La Nuova Italia; 1999.
9. Robin M, Le Maner-Idrissi G, Corroyer D. Mothers' representations of their 13-month-old twins and child-raising attitudes. *Infant Mental Health Journal* 1998;19(1):1-19.
10. McGuire S, Roch-Levecq AC (Ed.). Mothers' perceptions of differential treatment of infant twins. In: Hewitt E. *Infancy to early childhood*. Oxford: Oxford University Press; 2001. p.247-256.